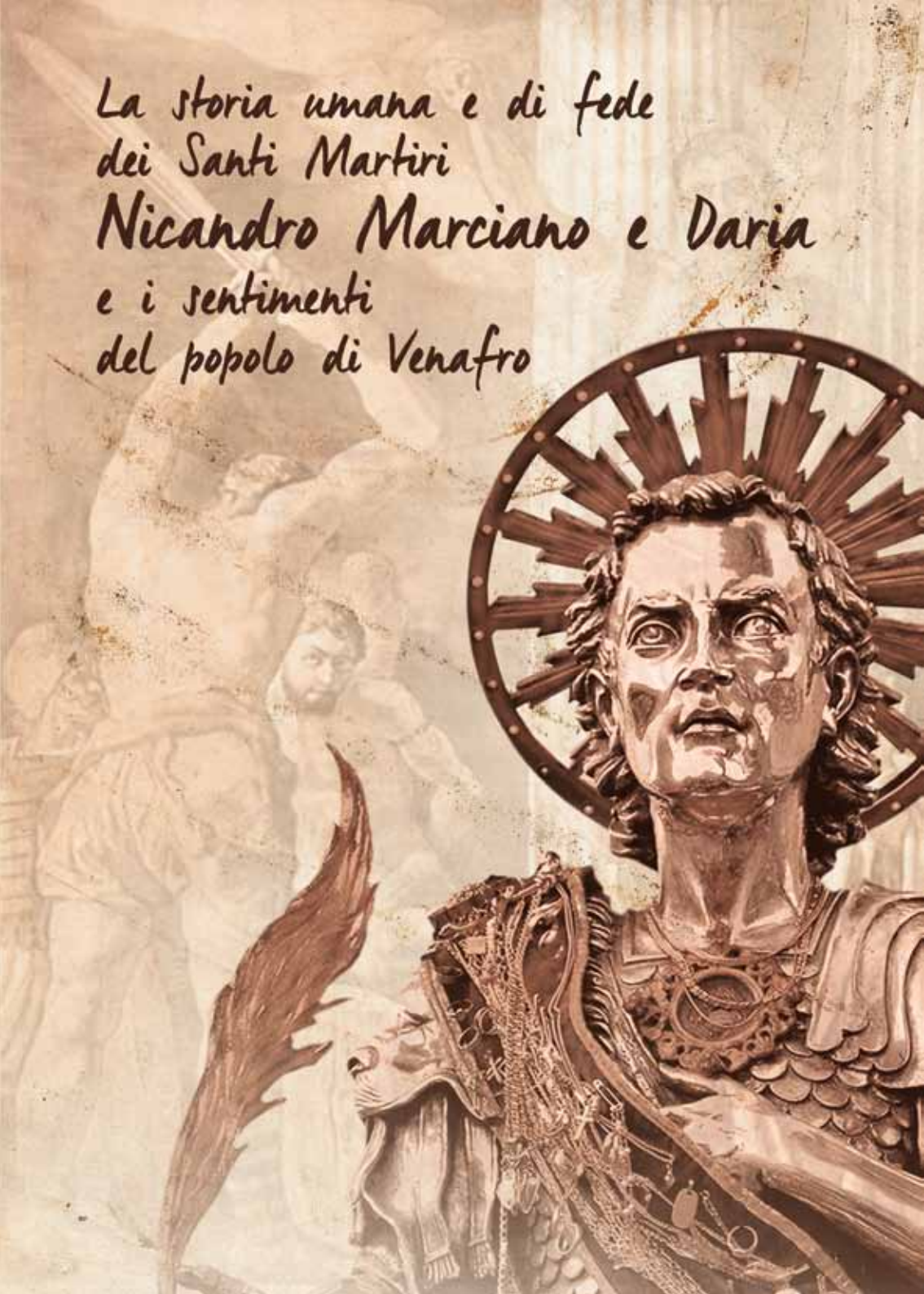
La storia umana e di fede dei Santi Martiri Nicandro Marciano e Daria e i sentimenti del popolo di Venafro



LA STORIA UMANA E DI FEDE DEI SANTI MARTIRI NICANDRO, MARCIANO E DARIA E I SENTIMENTI DEL POPOLO DI VENAFRO

Domenica 17 maggio " Sant' Ncandriegl' ", ossia trenta giorni alla ricorrenza patronale vera e propria della città ; il 16, 17 e 18 giugno i festeggiamenti civili e religiosi in onore dei Santi Martiri Nicandro, Marciano e Daria con massiccia partecipazione popolare, preceduti dall'annuale "Concerto per un Martirio" offerto alla cittadinanza dal movimento "I Venafrani per Venafro" ; nel mezzo tante celebrazioni ed altrettanta fede di tutti. In ragione di siffatto interesse che precede ed accompagna gli eventi ormai imminenti, appare opportuno tracciare in breve la storia umana, sociale e di fede dei tre protagonisti, riproponendone provenienza, figure, ruoli sociali ed estremo sacrificio, unitamente ai profondi sentimenti del popolo venafrano nei loro confronti.

Nicandro e Marciano sono soldati dell'esercito romano, nel quale occupano posti di rilievo e responsabilità quali ufficiali ; si vuole che superiore di grado sia Marciano, fratello maggiore. Sono originari della Mesia, l'odierna Bulgaria, e con truppe da loro comandate sono di stanza nell'importante colonia della Gens Julia, Venaphrum, per riportarne gli abitanti al paganesimo, essendosene quella popolazione allontanata per il crescente affermarsi del nuovo credo cristiano. Con Nicandro e Marciano raggiungono Venaphrum anche le rispettive famiglie, ossia **Daria** che è moglie di Nicandro, e Aldina, moglie di Marciano, dal quale ha avuto una figlia all'epoca degli avvenimenti di seguito descritti ancora in tenera età. I due fratelli però, che avrebbero dovuto cancellare il cristianesimo, vengono a loro volta affascinati dalle innovative idee cristiane e ne restano a tal punto colpiti dal rinunciare a sacrificare agli dei pagani abbracciando in toto il cristianesimo, nonostante gl'inviti perentori di Roma perché perseguitassero i residenti nella colonia restii a rinnegare il cristianesimo. Daria e Aldina sono anch'esse, anche se in maniera diversa, coinvolte nelle vicende dei rispettivi mariti. Aldina ribadisce in ogni occasione piena appartenenza al paganesimo e cerca in tutti i modi di convincere Marciano ad abbandonare la nuova dottrina tornando al paganesimo. Per riuscire nell'opera di convincimento del marito si serve anche della figlia in tenerissima età che continuamente propone al padre, ribadendo più volte al consorte l'opportunità della scelta pagana per questioni di carriera militare e quindi socio/economiche. C'é di mezzo la carriera, il futuro e la famiglia -sostiene la coriacea e pagana Aldina- per cui bisogna assolutamente lasciar perdere il cristianesimo ! L'uomo però non l'ascolta, è convinto delle proprie scelte e va avanti deciso. Diversa la situazione familiare di Nicandro. Con Daria non ha figli ma può contare sulla piena e convinta fede della moglie.

Questa lo sostiene apertamente nella lotta contro il potere pagano di Roma, lo aiuta a non cedere alle lusinghe che arrivano dall'Urbe, lo fortifica nella fede cristiana e quando si approssima l'ora del patibolo è vicina e determinata al fianco di Nicandro, perché affermi il nuovo credo senza tentennamenti e con assoluto coraggio in vista del premio eterno. L'uomo è già convinto di tanto e va verso il patibolo col sorriso sul volto, così come tutti i martiri dell'epoca. Nicandro e Marciano vengono condannati a morte e la loro esecuzione avviene per decapitazione il 17 giugno del 303 d.C., mentre a Roma impera Diocleziano. Opinione popolare diffusa vuole che il boia abbia colpito là dove sorge oggi una colonna in pietra sormontata da una croce, eretta secoli dopo sul piazzale della Basilica del Santo Patrono per ricordare il punto esatto del martirio. Identica idea popolare accredita il loro seppellimento nella stessa zona del martirio, in quanto era lì ubicato il cimitero militare dell'epoca, dove appunto spettava riposassero i resti dei due fratelli in quanto ufficiali dell'esercito romano. Anche Daria viene condannata a morte per aver ribadito apertamente la fede cristiana. All'epoca però per le donne non é prevista la decapitazione, pena estrema per gli uomini, e soprattutto il loro martirio avviene di regola successivamente e con metodi diversi. Daria quindi viene martirizzata, ma a distanza di giorni dal marito e dal cognato.

Trascorrono secoli e nel 955 viene eretta la Basilica, ovviamente assai diversa dall'attuale, sul luogo del martirio e in ragione della crescente fede popolare dei venafrani e delle popolazioni dell'intero territorio circostante. Il luogo di culto è affidato in custodia ai monaci basiliani, ordine monacale assai diffuso all'epoca e successivamente scomparso. All'epoca dei resti mortali dei Martiri non c'è comunque traccia, ma fede e convinzione delle popolazioni del posto sono tali da fortificare sempre più l'idea che in loco siano avvenuti i martiri e come tale bisogna pregare ed aspettare eventi nuovi.

Altre centinaia di anni corrono via fino a quando circa sei secoli orsono la Basilica viene affidata in custodia ai Frati Minori Cappuccini Francescani, l'ordine religioso che attualmente lo cura con tantissima devozione. E coi Cappuccini nell'attiguo Convento si arriva al 1930, quando per la determinazione e l'assoluta convinzione di due religiosi dell'epoca, P. Leone Patrizio e F. Angelantonio Carusillo, il primo Superiore del Convento venafrano ed il secondo monaco di cerca, i quali unitamente a volontari del posto -tra cui " Mast' " (Maestro) Ernesto Cimorelli, imprenditore edile- scavano nottetempo per un lungo periodo e senza preavvisi ed autorizzazioni nel sottosuolo dell'altare principale, grazie a

siffatta determinazione -si diceva-viene finalmente alla luce il Sarcofago del Patrono San Nicandro, di cui i due religiosi erano convintissimi di trovar traccia ! Murate sulla destra del Sarcofago sono altresì rintracciate due sepolture, mai comunque portate successivamente alla luce, che si ritiene appartengano a Marciano e Daria. Così come tali sepolture non risultano ufficialmente ispezionate, altrettanto dicasi per il Sarcofago ; in passato, aprendo un piccolo varco su un lato e introducendovi qualcuno a fatica un braccio, si vuole che siano state toccate ossa umane. Per i venafrani trattasi dei resti del giovane e coraggioso ufficiale dell'esercito romano, Nicandro ! Altri tre anni e nel 1933 l'allora Superiore del Convento e Custode alla Basilica, P. Guglielmo, procede alla sistemazione della Cripta, cui il popolo venafrano conferisce massimo decoro. Una bellissima gara cittadina di solidarietà fa sì che ognuno a Venafro dia e faccia quanto più possibile per abbellire la Cripta e renderla degna di ospitare i Martiri. Operai, manovali, fabbri, commercianti, artigiani ect. l'aggiustano, l'abbelliscono e tanti sono coloro che si prodigano. Tra questi, due vanno segnalati : il fabbro Nicola Atella, che realizza e dona alla Basilica la particolare struttura di ferro a protezione del Sarcofago, e l'artigiano Arduino Cardines, che con le proprie mani dà forma al lampadario in ferro battuto (diametro ca. 2 mt. e 10 punti/luce) posto al centro della Cripta, illuminandola magnificamente.

Intanto prende corpo una suggestiva convinzione popolare : ossia che la Santa Manna, liquido che si raccoglie prodigiosamente e nei momenti più impensabili in una pietra concava in fondo al pozzetto sottostante l'altare principale della Basilica e a ridosso del Sarcofago senza essere collegata con alcuna rete idrica, abbia qualità miracolose. Il popolo di Venafro e dei centri limitrofi le accredita infatti poteri superiori, bevendone o bagnandosi parti del corpo o porgendola ai malati. La fede nella Santa Manna è tanta e crescente che i devoti in continuazione, quando ce n'é ..., ne chiedono ai Frati Cappuccini che volentieri la distribuiscono. La Santa Manna diventa così una realtà costante nella fede popolare e nei comportamenti quotidiani. Ne sono testimonianza le centinaia di voti in argento, oro, stoffa, legno, ricami ed altri materiali che i fedeli fanno realizzare e donano al Convento per le guarigioni, "i miracoli" ricevuti e per la loro esposizione nel porticato conventuale come dimostrazione di cultura e fede nei confronti della Santa Manna e di riflesso dei Santi Martiri. Purtroppo centinaia e centinaia di tali voti sono stati oggi rimossi, senza che si possano più ammirare ! La Santa Manna intanto continua a suscitare interessi diffusi. Non manca chi, scettico, chiede che si analizzi per accertarne la natura. Non è stato sin'ora fatto dalla Chiesa e con tutta probabilità le cose così resteranno. L'importante per i venafrani, e non solo per loro, è che la Santa Manna sia presente in fondo al pozzetto a ridosso del Sarcofago del Patrono a testimoniare -è questa l'opinione diffusa- l'amore del Santo nei confronti della città e delle opere dei suoi

abitanti, parallelamente ad opportuni sistemi di vita del popolo. Una presenza preziosa quindi, questa della Santa Manna, ennesima conferma della fede popolare.

Tornando al passato, personaggi storici importanti hanno visitato e si sono genuflessi dinanzi ai resti mortali dei Santi Martiri di Venafro. Nel 1268 Carlo d'Angiò raggiunge la Basilica di San Nicandro alla vigilia della battaglia di Benevento, prostrandosi dinanzi all'altare della Cripta allora esistente. Papa Nicola IV nel novembre del 1290 concede indulgenza plenaria a quanti visitano la chiesa, il che testimonia l'assoluta importanza nel corso dei secoli di tale luogo di culto.

Tra fine '800 ed inizio del secolo scorso si hanno invece interventi sostanziosi nella Basilica, con l'ordine dei Frati Minori Cappuccini che si distingue nella realizzazione del magnifico ed imponente altare ligneo centrale. In effetti tali religiosi nei luoghi di culto loro affidati sono soliti occuparsi degli allestimenti degli altari, cosa avvenuta anche a Venafro, dove i Cappuccini col francese P. Bernardino da Mentone, al secolo Pietro Campana, realizzano l'altare ligneo principale che oggi domina la Basilica ed al cui interno è situato l'artistico tabernacolo. Giusto anni addietro lo stesso altare, intaccato dall'inesorabile trascorrere del tempo, è stato oggetto di cure e restauri da parte di un apposito studio di professionisti tarantini, costituito da giovani ed affidabilissimi restauratori d'ambo i sessi che ne hanno rilanciato e fatto emergere tutta la suggestione e la storia cristiana che racconta. In alto in tale altare è raffigurato San Michele, ai lati statue lignee di monaci, a sin. San Fedele da Sigmarinda e a des. San Felice da Cantalice, quindi affreschi sacri tutt'intorno al tabernacolo e al centro la magnifica pala del pittore olandese Dirk Hendrickz, italianizzato in Teodoro d'Errico, che raffigura in alto la Vergine col Bambino e in basso San Francesco e i Santi Martiri Nicandro e Marciano in atto di adorazione. Manca Santa Daria ! Spiegazioni ufficiali mai nessuno le ha date. La supposizione é che, non essendo secoli addietro la figura di tale donna Martire ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa, si ritenne di ossequiare l'ufficialità omettendo di rappresentare nella tela anche Santa Daria. I venafrani sono oggi convinti e determinati a tutt'altro : venerano Santa Daria alla pari del marito San Nicandro e del cognato San Marciano, ritenendoli appunto i Santi Martiri della Città.

L'attualità della fede popolare si estrinseca in momenti particolari ed eventi unici. Da segnalare al riguardo l'Opera di San Nicandro, antico dramma sacro su vita, messaggi ed estremo sacrificio dei Santi Martiri attraverso la narrazione scenica della loro esistenza terrena. Trattasi di lavoro teatrale proposto nella settimana precedente il trittico festivo di metà giugno ed inteso come avvicinamento e preparazione spirituale a tali celebrazioni patronali, in maniera da vivere queste ultime con la devozione, la partecipazione e la fede dovute. Viene allestito ed interpretato da persone di diversa età ed estrazione sociale di Venafro e dintorni nel centro storico cittadino, in prevalenza sulla suggestiva piazzetta dell'Annunziata servendosi come ambientazione degli esterni, della scalinata d'ingresso e del sagrato dello stesso luogo di culto, siti assolutamente propizi per siffatta rappresentazione, e proposto alla collettività con cadenze periodiche, in genere triennali. Altra devotissima forma di preparazione spirituale al trittico festivo patronale di metà giugno è il cosiddetto "Mese di San Nicandro", trenta giorni (17 maggio/17 giugno) di preghiere e celebrazioni all'alba in Basilica (h 5,30 S.mo Rosario, h 6,00 S. Messa celebrata a turno dai sacerdoti della Diocesi d'Isernia/Venafro) perché la mente e lo spirito del credente si avvicinino ed accolgano nella maniera giusta l'insegnamento e le imminenti ricorrenze festive. Il culmine di tanta intensa e diffusa fede popolare della città è rappresentato comunque da due momenti particolarissimi : il solenne Pontificale del 17 giugno mattina in Basilica con l'offerta di ceri e chiavi della Città nelle mani del Vescovo Diocesano, a significare il positivo connubio tra potere civile e religioso e soprattutto la piena, completa e convinta dedizione di Venafro e dei Venafrani ai loro Santi Martiri ai quali appunto affidano protezione e futuro della Città e della sua popolazione, e quindi la solenne processione conclusiva del 18 giugno quando, intorno alle 20,30 e subito dopo l'effettuazione dell'asta popolare sul piazzale del luogo di culto dedicato al Santo Patrono per portare statue, reliquie ed arredi sacri nel corso del rito successivo, tali simulacri e le reliquie dei Santi Martiri escono dalla Basilica per attraversare a spalla molti quartieri dell'abitato cittadino prima di far rientro all'Annunziata da dove erano stati prelevati dal popolo due giorni prima, il 16 giugno. Il rito, che inizia col canto corale dell'Inno "Sciogliam di lode un cantico ..." scritto da Raffaele Atella e musicato da Domenico Criscuolo, sull'affollato piazzale della Basilica, canto che verrà ripetuto tante volte nel corso della processione, vede portati dal popolo la Testa/Reliquario di San Nicandro, le Reliquie di Santa Daria (trattasi di reliquie prese dalle catacombe dei martiri cristiani dell'antica Roma, dalla Chiesa battezzate quali reliquie di Santa Daria e da allora riconosciute tali dalla popolazione venafrana) ed il veneratissimo Busto argenteo del Patrono, San Nicandro, rifatto dopo il furto del bellissimo originale della Scuola Orafa Napoletana del '600, tuttora nella memoria di tutti per il coinvolgente e schietto sorriso stampato sul volto, giusto com'erano soliti i martiri cristiani dell'antica

Roma quando andavano incontro al patibolo. E il simulacro che ricordi San Marciano ? Non c'è, Venafro non ne dispone ! Anni addietro un gruppo di volenterosi cittadini si attivò per avviarne la realizzazione, chiese udienza e s'incontrò con l'allora Vescovo d'Isernia/ Venafro, Mons. Visco, che elogiò idea ed iniziativa definendole "lodevoli e da portare avanti". I primi impegni successivi furono positivi e la gente di Venafro sposò la causa condividendone le finalità. Subito dopo però intervennero fatti e personaggi che finirono per bloccare il tutto, affossando ogni cosa. Qualcuno asserì, "meglio lasciar perdere, ci sarebbero troppe statue da portare in processione !", altri "piuttosto si realizzi un mezzo busto in pietra, collocandolo in qualche spazio di verde pubblico della città !". Un gran peccato siffatti strani ed incomprensibili atteggiamenti, perché appariva ed appare giusto a molti che il popolo di Venafro disponga anche del simulacro di San Marciano, così come avviene per Santa Daria e San Nicandro. Non resta perciò che augurarsi che in un futuro prossimo la bellissima iniziativa popolare della realizzazione della Statua di San Marciano torni in auge e finalmente si concretizzi, in modo che Venafro possa fregiarsene.

Nel mentre la città nella sua stragrande maggioranza è pronta a celebrare e festeggiare i suoi Santi Martiri Nicandro, Marciano e Daria, augurandosi opere e tempi migliori mercé la loro intercessione e grazie a propri adeguati comportamenti di vita.

Tonino Atella